

Davide Tarò

OROBORO

“ ATTRAVERSANO LE ÈRE, SONO OVUNQUE: NEL PASSATO, NEL FUTURO E NEL PRESENTE. OSCURO È IL LORO OBIETTIVO.

QUANDO SEPPÌ DELLA LORO ESISTENZA MI DEDICAI ANIMA E CORPO A PREPARARE UNA SQUADRA ADDESTRATA PER STANARLI, BRACCARLI E STUDIARLI.

ATTRAVERSANDO LE ÈRE, PROPRIO COME LE NOSTRE NEMESI, LA SQUADRA OROBORO HA IL COMPITO DI ARRESTARE DEFINITIVAMENTE LA LORO VENUTA IN OGNI PUNTO DELLO SPAZIO TEMPO A ME NOTO.

OGNI MEMBRO DELLA SQUADRA HA UN SIMBOLO TATUATO A VIVO SUL CORPO: IL SIMBOLO DEL SERPENTE CHE SI MORDE LA CODA, ANTICO SIMBOLO ALCHEMICO, L'ETERNO CICLO DEL TEMPO.

LORO, LE NOSTRE NEMESI, SI CHIAMANO 'ARRAMPICATORI', NOME DA ME STESSO CONIATO PER DEFINIRE RAZIONALMENTE CIÒ CHE RAZIONALE NON È.

IO SONO IL PROFESSOR CORNELIUS , COLUI CHE SCOPRÌ GLI ARRAMPICATORI E TROVÒ IL MODO DI VIAGGIARE NEL TEMPO.

COSÌ INIZIÒ LA GUERRA, DI CUI IO FUI L'ARTEFICE

QUESTA È LA STORIA DI UN MEMBRO DELLA SQUADRA CHIAMATO CLAUDE JEROVA, E DEL SUO LONTANO E DIMENTICATO DESTINO.”

ESTRATTO DAI DIARI DEL PROFESSOR CORNELIUS GRISSOM, RITROVATI NEL LABORATORIO 'OROBORO' DI ROTHENBURG.

E per Claude Jerova fu come rinascere, dalla fredda terra, di nuovo.

Sapore di terriccio in bocca, lo stava strozzando sopra e sotto la lingua , dappertutto, la terra lo stava strangolando, lo possedeva violentemente e interamente, lui era nudo come un verme strisciante sotto una ventina di centimetri di terreno.

Le mani anelanti furono le prime ad uscire fuori all'aria, verso l'ossigeno così lungamente negato, come degli arbusti semoventi, poi toccò a tutto il corpo, muovendosi come un verme appena scoperto, fuoriuscire dal terreno.

Tossì, si sentì quasi spezzare la laringe per il dolore, sputò, tossì e sputò per un'eternità, nudo, fuori dalla terra.

Era giunto, era davvero arrivato nel passato, proprio come il Professor Cornelius Grissom lo aveva addestrato per anni a fare, ma realizzarlo davvero, traslare il suo corpo nel tempo e nello spazio era stato come morire.

E rinascere.

Lentamente la luce prese il posto delle tenebre e dei lampi assordanti negli occhi e nella mente del giovane Claude.

Qualcosa non quadrava, non riusciva a concentrarsi, ronzio penetrante e persistente nella testa, non era a Rothenmburg, ma a Chalon-sur-Saone, ne era certo, poteva sentire l'odore del fiume, come mai avrebbe potuto dimenticarlo? Quell'odore di marcio lo aveva segnato e seguito per tutta la vita, esso era presente e già scorreva con il fiume quando lui nacque nell'ospedale 'Gargouille Sargoris' a Chalon, la notte in cui sua madre morì.

Ebbe una gelida consapevolezza. L'ebbe proprio come i cani quando vanno a morire rannicchiandosi in qualche angolo oscuro: Era finito proprio a Chalon quella dannata notte.

Male, molto male, non doveva essere lì assolutamente no.

Surle pont d'AvignonL'on y dansel'on y danseSur le pont d'AvignonL'on y danse tout en rond.

Lampi nella mente, incontrollabili, dovette concentrarsi e prendere una ventina di lunghi respiri prima di poter produrre un pensiero di senso compiuto.

Quella filastrocca era come se gliela stessero sussurrando nelle orecchie proprio in quel momento, la si cantava sempre nell'orfanotrofio di Chalon, gli ricordava quando la cantava sua madre nelle sue prime ore di vita in ospedale, lui era appena nato e non avrebbe dovuto ricordare nulla, non sapeva come ma la ricordava quella filastrocca, eccome.

Sempre da solo.

Gli altri della squadra non c'erano, probabilmente li aveva persi nella Traslazione temporale, freddo, doveva assolutamente procurarsi vestiti.

La Saone era in piena, nubi pregne come madri indegne scaricavano le cataratte del cielo sul terreno fangoso dei mortali, Dannazione!

Quello era proprio il giorno, non ci poteva credere.

Possibile che la sua volontà inconscia lo avesse dirottato lì attraverso la Translazione, proprio quella dannata notte?

Era una controindicazione del tutto teorica, studiata nella preparazione quinquennale della missione, ma da qui ad essere vera e dimostrata ce ne voleva ... Dannazione!

Attendere gli altri ed osservare, ecco cosa doveva fare da protocollo in questi casi.

Diluviava.

Entrò in un sottoportico del centro, correndo velocemente per non essere visto, sfondò con il suo braccio meccanico la vetrata di una vecchia merceria, fu molto veloce ad entrare, trovò tutto quello che gli serviva. Si soffermò a guardarsi allo specchio che era appeso come un monolite oscuro al muro, da quando non lo faceva? La missione lo proibiva, era pura vanità. Il simbolo dell'OroborO lo aveva tatuato a fuoco sul petto, sembrava lo osservasse, lo disapprovasse.

Era forse colpa sua se era finito lì invece che nel punto prestabilito?

Les beaux messieurs font commeca Etpuis encore commeca. Sur le pont d'Avignon L'onydanse tout en rond.

Urlò Claude Jerova, di un dolore lancinante, fu come perdere se stesso.

Quello che gli occhi di Claude intravidero dallo specchio fu una figura spezzata, piegata in posizione fetale sul pavimento a sbavare.

Questa volta ci volle di più per riprendersi.

Erano gli effetti collaterali della Traslazione.

Doveva assolutamente entrare in contatto con qualche suo compagno disperso come lui, dovevano pur essercene, era possibile, e in caso negativo riprendere i contatti con la base in qualche modo.

In qualche dannatissimo modo.

Dal negozio fuoriuscì velocemente e furtivamente a piedi scalzi verso gli antichi e severi portici di pietra una figura coperta solamente da un lungo impermeabile e da pantaloni di un paio di taglie più grandi del dovuto, i lampi e tuoni facevano danzare e ululare luci e ombre nel centro di Chalon, in un ballo antico e pericoloso.

E fu proprio in quel momento che Claude, così vestito alla meglio, lo vide, vide uno di Loro illuminato a giorno per un istante.

Lo guardava, lo stava aspettando.

Lui/Esso era orribile, la mente di Claude voleva urlare, la voce voleva seguirla.

Sono qui dannazione, gli Arrampicatori sono qui!!

Pensò Claude Jerova, o almeno provò a concentrarsi nuovamente ma la testa gli veniva percossa da forze peggiori dei tuoni e lampi che urlavano nei cieli: Se gli Arrampicatori sono qui, allora anch'io devo essere qui e forse non è stato tutto un errore ... se solo potessi concentrarmi per un solo attimo.

Inspirò, espirò.

“Devo evocare a me la *Praedo*, è il momento, devo concentrarmi ... ora ne ho bisogno”.

“Ti prego padre! Abbi pietà di me ... Abbi Fede...”

“Fede in tuo figlio ... “

Sur le pont d'Avignon, L'onydanse, l'onydanse, Sur le pont d'Avignon L'onydanse tout en rond. Les officiers font commeca Les bébés font commeca Les bons amis font commeca Les musiciens font commeca Et les abbés font commeca Et les gamins font commeca Les laveuses font comme ça

Smettetela vi prego! Fatela finita!!! Quella canzone me l'ha fatta cantare Suor Celine già milioni di volte, la prego la smetta!!! La cantava mia mamma prima di essere uccisa dagli Arrampicatori!!! Per favore non fatemelo ricordare.

Urlò a singhiozzi nella mente Claude.

Questa volta prima di riprendersi Claude ci impiegò una buona mezz'ora.

Davanti a lui, c'era Cornelius e a fianco della cupa figura severa ed immobile, proprio sul tavolo settorio, vi era il suo braccio tranciato, il braccio che era appartenuto a Claude Jerova, ma che era stato tagliato prima della missione per potergli inserire il braccio meccanico di cui ora era dotato.

Come poteva essere lì con lui Cornelius?

Gli aveva tagliato il braccio per sempre, glielo aveva strappato senza alcuna esitazione.

Era sicuramente una allucinazione, eco di un ricordo di un tempo passato, questo era per forza, il suo braccio dimenticato ... ma il dolore, quella profonda e calda assenza, quella mancanza la sentiva eccome, poteva ancora provarla nella pelle, sulle dita del braccio ormai inesistente, nel vuoto che ora era diventato meccanico.

“Tu mi servi Claude Jerova, avrai un braccio meccanizzato che potrà tenerti in contatto con la base e con me, e potrà fungere da segnale per trasferirti l'arma chiamata Praedo, l'arma definitiva che ti permetterà di difenderti nel caso più estremo”

“Tu sarai uno dei miei colpi di rasoio nel cosmo, tu farai la differenza, sei pronto?” riecheggiavano come un eco mai morto le parole di Cornelius.

“Sì, padre” rispose tra sé Claude, togliendosi lentamente il palmo della mano, quella vera quella che poteva sentire la paura ed il sudore sottopelle, dalla fronte e dai capelli fradici.

La decisione era presa, doveva seguire le tracce dell' Arrampicatore, osservarlo e se necessario ucciderlo con la Praedo, che però non lo stava ancora raggiungendo.

Non riusciva a tracciare la rotta spazio temporale che lui stesso aveva percorso? In effetti lui non doveva essere lì.

Il segnalatore innestato sul braccio meccanico era attivo, poteva sentirlo, e allora cosa non andava?

Era forse stato abbandonato completamente al suo destino e alla sua missione contro gli Arrampicatori?

No, il Professor Cornelius era sempre con lui, lo poteva sentire.
Avere Fede in lui.

Ricordava di quella maledetta notte una figura sfocata che doveva essere di suo padre che urlava, con sua madre in braccio e senza vita. Piangeva l'uomo, piangeva senza fine, suo padre era umano tutto sommato, l'aveva sempre saputo in fondo, non riusciva solo a distinguerne il volto, non ci riusciva proprio, ma quel ricordo oltre il tempo e lo spazio glielo confermava sempre nelle notti buie ed orribili come quella.

Un cancello chiuso, un bambino orfano solo al mondo che aspetta, e aspetta... e aspetta ...

Dolore lancinante, nuovamente.

Doveva sbrigarci, qualsiasi cosa dovesse fare nel passato in quella dannata notte in cui morì sua madre, Claude la doveva fare velocemente prima che il dolore prendesse il completo sopravvento.

E Claude ebbe una folgorazione.

Dannazione!!! E se?

E se lui fosse stato Traslato proprio lì, proprio *quella* notte per **salvarla** sua madre?

Per salvarla dalla tragedia della Saone? Dagli Arrampicatori?

Per non essere più orfano?

Non sarebbe più morta mentre l'aveva appena dato alla nascita.

E se fosse stato questo, il vero significato della missione?

E se fosse stato questo il messaggio nascosto che Il professor Cornelius gli aveva donato?

Una singola possibilità di luce nel buio della notte eterna.

Mai più orfano ...

Surlepondt'AvignonL'on y danse tout en rond. Les belles dames font comme ça. Sur le pont d'Avignon, L'on y danse, l'on y danse, Sur le pont d'Avignon L'on y danse tout en rond.

Un cancello freddo ed oscuro si aprì con un suono che voleva significare sventura.

I cancelli dell'Ospedale erano quasi divelti, soverchiati dalla potenza cataclismatica del fango e l'acqua che in forma di fiume stavano penetrando con violenza in tutta la costruzione.

Lungo i corridoi, nelle sale, nelle stanze c'era acqua che aumentava spaventosamente di livello.

La Saone si sarebbe inghiottita presto tutta la struttura come un utero materno anelante il ritorno del figlio appena espulso.

L'ospedale 'Gargouille Sargoris' Struttura Ottocentesca imponente, si ergeva come una umida pietra tombale proprio a fianco della Saone, quattro padiglioni paralleli a tre piani, simmetrici rispetto ad un padiglione centrale più stretto con una manica a due piani che collegava frontalmente i due padiglioni. Venticinque mila metri quadrati di fabbricato.

Dove poteva essere sua madre? Dove era alloggiata? Lui era già nato?

Non doveva incontrare se stesso seppure appena nato, assolutamente, questo era proibito dalla fisica della traslazione temporale del Professor Cornelius.

Non aveva tempo, doveva fare in fretta, l'acqua o gli Arrampicatori avrebbero presto ucciso sua madre, lui in fasce sarebbe stato trasportato in salvo, quella notte sarebbe successo, *era* già successo.

Surlepondt'Avignon...

Dolore lancinante, come un rasoio in testa, fendeva orribilmente il velo della realtà di Claude.

“Aaaaaarghhhh!!!! Al diavolo la missione ... Al diavolo Cornelius...”

Cadde Claude Jerova, cadde a terra, faccia e testa sott'acqua che correva senza scampo verso le scale inferiori del padiglione e dell'ala est.

“Non è vero che ho fede!!! Non ci riesco!!! Cornelius mi ha abbandonato, ci ha abbandonato!!!”
singhiozzava e sputava, bava dalla bocca e dal naso ...

Dolore

“Basta ... Mamma... salvo la mamma... mamma!!!”

Corse Claude Jerova, sembrava in preda ad un corto circuito, si rialzò e corse verso il reparto gestanti dell'antico ospedale, nessuno e niente lo avrebbe più fermato.

Nella flebile e lugubre luce che proveniva dai candelabri sistemati lungo tutti i corridoi proprio a fianco delle grandissime vetrate da cui si poteva ammirare l'inferno in terra e il fiume diventato un oceano impazzito e delle cascate senza fine, Claude poteva vedere appollaiati come creature demoniache attorno alle porte dei reparti e fuoriuscire lentamente dalle trombe delle scale, Loro.

Loro lo osservavano, volevano fermarlo.

Lo guardavano con quegli occhi vitrei, segno di follia pura, sembravano allo stravolto Claude quasi delle maschere camuse e senza volto, ma era troppo buio e la mente di Claude Jerova era in preda alla più totale oscurità, non poteva giurarlo ma lo guardavano come per deriderlo.

Non lo avrebbero fermato, lui avrebbe raggiunto sua madre e l'avrebbe salvata, cambiando la storia.

Cosa avrebbe detto Cornelius? Cornelius non era lì con lui ... non c'era, non c'era mai stato, l'aveva lasciato solo.

Non aveva diritto alcuno.

Fu un attimo e uno degli arrampicatori si avvinghiò contro di lui, ma il suo braccio meccanico parò il colpo.

Clangore contro clangore, anche l'Arrampicatore aveva un qualcosa fatto di acciaio? Il braccio forse? L'azione era troppo concitata, e non si vedeva quasi nulla, luci di candela baluginavano riflessi su un velo d'acqua vorticoso che si stava formando impetuoso lungo tutti i corridoi dell'ospedale.

E poi fu buio, qualche Arrampicatore colpì Claude alle spalle, il ragazzo finì di schiena in acqua, questa volta non riuscendo più a rialzarsi e venendo trascinato dalla furia del liquido elemento che stava ghermendo l'intero 'Gargouille Sargoris', il viaggiatore temporale venne sbalzato da un corridoio all'altro e venne spazzato via.

Buio.

Dalle Leggi di Cornelius:

Prima: La Paura non è in voi.

Claude non riusciva a respirare, il braccio meccanico non riusciva ad aggrapparsi a nulla, era profondamente immerso in un immoto caleidoscopio silenzioso.

Seconda: Il Dolore non è in voi.

Esistenza involuta, non poteva respirare Claude, era avvolto da un vorticoso seppur innaturalmente silenzioso vortice, che assomigliava ironicamente a quello del tempo che aveva attraversato, forse perdendo una parte di sé essenziale per sempre, la sanità mentale.

Terza: Questo è ciò che siete.

Sbatté violentemente contro qualcosa fatto di nuda e concreta pietra, un muro.

Ma vi è un'altra legge, sconosciuta ai più ... Non Chiedetela, MAI.

Lentamente ed affannosamente il braccio meccanico si era incastrato in una fessura del muro dell'ospedale, facendo leva su di essa, faticosamente e con dolore, Claude Jerova venne fuori dal pantano come una larva donata a nuovo soffio vitale da una Divinità arcaica, da quel fiume dei padri come veniva chiamato la Saone tempo immemore addietro, e come in fondo l'infinito scorrere del tempo poteva ben definirsi.

Ma ad un osservatore attento sarebbe parso che colui che fosse mai stato Claude Jerova non ci fosse più, vi era al suo posto una figura completamente coperta dal fango con gli occhi vitrei che gli assomigliava solo lontanamente.
Ma Claude Jerova non c'era più.

“Mamma...” disse un'ultima volta.

Un lampo ed un tuono annunciarono il manifestarsi, al fine, della Praedo.

L'arma si materializzò davanti alla figura di Claude Jerova con luci saettanti e vermiformi che circondarono e annodarono sinuosamente il corpo del ragazzo.

La Praedo lo aveva raggiunto, finalmente!

La impugnò dalla mano del braccio meccanico, la strinse e la cinse a sé, la Praedo glielo consentì, illuminandosi e configurandosi in paziente posa di difesa vicino al ventre di Claude che quasi piangeva grato.

E poi Claude Jerova cominciò con decisione ma molto lentamente a mirare e a mettere a fuoco mentalmente quella che doveva essere la posizione degli arrampicatori, la Praedo innalzò la canna e come le spire di un serpente mutò, di un rosso sanguigno e violento.

SurlePontD'Avignon...

Dolcemente e ritmicamente, in contrasto con il lugubre e impietoso cataclisma che stava sferzando l'ospedale Gargouille, la canzone si levava da una voce femminile, una voce che Claude riesumò dalle sue più recondite memorie. Era la voce di sua madre.

Da dove veniva? Il corridoio in cui si stava infilando con innata furtività da preda sembrava lunghissimo e senza una forma precisa, quasi come in un sogno da dormiveglia.
Troppe porte, troppe stanze, troppi angoli bui soltanto illuminati da lampi improvvisi, in cui gli Arrampicatori potevano aspettarlo e ghermirlo senza pietà.

Surlepontd'Avignon,L'onydanse, l'onydanse,Surlepontd'AvignonL'onydansetoutenrond

Diatonico s'insinuò aspro e stridulo l'innescarsi della Praedo verso il suo bersaglio, un Arrampicatore si doveva essere mosso dall'ombra, Claude Jerova ebbe solo il tempo di scorgere per un attimo con la coda dell'occhio un'ombra che si era mossa dietro di lui per poi puntarle contro la Praedo e infine premere il grilletto.

Occhi di donna con lacrime che le scorrevano sulle morbide guance persero il loro calore materno per sempre.

La figura si accasciò, distendendosi e giacendo morta in una posa innaturale sul pavimento sporco dell'ospedale.

Era la madre di Claude Jerova.
Non ci fu più la canzone, solo un freddo e squarciato silenzio.
Il suono della verità e della Storia.

Un urlo interno squarciò le porte dello spazio tempo.

Se Claude Jerova, prima di cadere in ginocchio probabilmente senza più alcuna sanità mentale, avesse potuto fare attenzione solo per un altro attimo agli Arrampicatori che effettivamente in quel momento lo stavano circondando, avrebbe forse potuto riconoscere negli occhi sbarrati dalla ceca follia pura i suoi compagni di missione che erano probabilmente impazziti per la traslazione temporale. Impazziti come era successo a lui.

Claude Jerova in quell'anno disperso nel tempo, nelle lacrime e nello spazio divenne quello che il professor Cornelius chiamava un Arrampicatore.

Ma Claude Jerova vedeva soltanto sua madre, la stava abbracciando amorevolmente, attorno a lui bambini in coro si prendevano per mano e facevano girotondo, un lento, lentissimo girotondo che poteva assomigliare se qualcuno avesse mai potuto vedere, alle spire del serpente Uroboros che si morde la coda.

Surlepondt'Avignon,L'onydanse, l'onydanse,Surlepondt'AvignonL'onydansen toutenrond ...

La canzone risuonava forte e ritmica nella mente di Claude Jerova, e sempre sarebbe stato così.

**LA NEVE COPRE LA CITTÀ DI UNA IMMENSA PAGINA BIANCA SULLA QUALE È FACILE
DISEGNARE LE PIÙ STRANE FANTASIE.
RESUSCITARE LA COSA IMPOSSIBILE,
ANCHE IMPOSSIBILE A DIO,**

RESUSCITARE IL PASSATO.

-GUIDO GOZZANO-

